

Università degli Studi di Perugia
Centro Italiano di Studi Compostellani

Atti

7

Copertina: *San Giacomo mentre soccorre due pellegrini*, in *Liber Consortii Sancti Jacobi apostoli de Galitia*, sec. XIV, miniatura su pergamena, Parma, Biblioteca Palatina, Ms. Misti B 24, c.1^v
(Autorizzazione del Ministero dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo, Prot. N. 1002 dell'11.04.2016, Class. 283408026718)

«...L'apostolo prese con cura il defunto tra le sue braccia e issò il vivo in sella dietro di sé...», (*Liber Sancti Jacobi – Codex calixtinus*, Lib. II, Cap. IV)

Atti dei Convegni organizzati dal
Centro Italiano di Studi Compostellani

1. *Il Pellegrinaggio a Santiago de Compostela e la Letteratura Iacopea*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Perugia 23-24-25 settembre 1983), a cura di G. Scalia, CISC, Perugia 1985.
2. *Pistoia e il Cammino di Santiago. Una dimensione europea nella Toscana medievale*, Atti del Convegno internazionale di studi (Pistoia, 28-29-30 settembre 1984), a cura di L. Gai, CISC, Perugia 1987.
3. *Traces du pèlerinage à Saint-Jacques-de-Compostelle dans la culture européenne*, Atti del Convegno internazionale di studi *Segni e civiltà del pellegrinaggio a Santiago de Compostela* (Viterbo 28 settembre - 1 ottobre 1989), Conseil de l'Europe, Strasbourg 1992.
4. *La 'peregrinatio studiorum' iacopea in Europa nell'ultimo decennio. Per una mappa della cultura iacopea: un bilancio sui principali contributi di studio e sulle attività collaterali*, Atti del Convegno internazionale di studio (Pistoia-Altopascio, 23-25 settembre 1994), a cura di L. Gai, CCIAA, Pistoia 1997.
5. *Santiago e l'Italia*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Perugia, 23-26 maggio 2002), a cura di Paolo Caucci von Saucken, CISC-Edizioni Compostellane, Perugia-Pomigliano d'Arco 2005.
6. *Santiago e la Sicilia*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Messina, 2-4 Maggio 2003), a cura di Giuseppe Arlotta, CISC-Edizioni Compostellane, Perugia-Pomigliano d'Arco 2008.
7. *De peregrinatione*, Studi in onore di Paolo Caucci von Saucken (Perugia, 27-29 Maggio 2016), a cura di Giuseppe Arlotta, CISC-Edizioni Compostellane, Perugia-Pomigliano d'Arco 2016.

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PERUGIA
CENTRO ITALIANO DI STUDI COMPOSTELLANI

De peregrinatione

Studi in onore di Paolo Caucci von Saucken

Perugia, 27-29 Maggio 2016

a cura di Giuseppe Arlotta



EDIZIONI COMPOSTELLANE

Direttore del progetto grafico, Angelo Arlotta

ISBN 978-88-95945-19-4

Copyright ©
Edizioni Compostellane
Centro Italiano di Studi Compostellani
2016

Sommario

A. PRESENTAZIONE	9
B. IL SALUTO DELLE AUTORITÀ	21
C. LA COLLECTANEA “DE PEREGRINATIONE”	39
I. SULLE ORIGINI DEL PELLEGRINAGGIO	41
FRANCO CARDINI, <i>La santa imperatrice e il santo vescovo. Culto delle reliquie, ‘inventiones’, ‘translationes’ e topomimesi alle radici della fondazione dell’impero romano cristiano e del pellegrinaggio cristiano in Terrasanta</i>	43
PASQUALE IACOBONE, <i>Pellegrini a Roma. Testimonianze monumentali e letterarie dell’antichità cristiana</i>	55
FERNANDO LÓPEZ ALSINA, <i>El nacimiento de la población de Santiago en el siglo IX</i>	113
GIORGIO OTRANTO, <i>Il pellegrinaggio alla grotta di San Michele sul Gargano</i>	127
BENEDETTO VETERE, <i>Culto delle reliquie e ‘virtus’ dei santi. Sacro e spazi del sacro nella Gallia merovingia di Gregorio di Tours</i>	169
SIMON BARTON, <i>We have the relics, so where are the pilgrims? Lay patronage and the monastery of San Antolín de Esla</i>	247
ADA CAMPIONE, <i>Il culto di San Nicola in Inghilterra: vescovi, miracoli, rappresentazioni e pellegrinaggi</i>	259
II. SUL PELLEGRINAGGIO E SUE INTERPRETAZIONI	279
PAOLO ASOLAN, <i>Hospes tamquam Christus, Christi enim agere vices</i>	281

PABLO ARRIBAS BRIONES, <i>El demonio en la vida y en el Camino de Santiago</i>	299
ROSANNA BIANCO, <i>Il paesaggio nel Codice Callistino. Note preliminari</i>	325
ANNA SULAI CAPPONI, <i>Santiago Matamoros: simbolo di identità, unione e protezione del popolo filippino</i>	347
MARCO PICCAT, <i>La liberazione del Cammino di Santiago nella tradizione epico-cavalleresca italiana</i>	367
DIANELLA GAMBINI, <i>La dimensión dinámica del fenómeno jacobeo</i>	391
SEGUNDO L. PÉREZ LÓPEZ, <i>La peregrinación jacobea en el marco del Año de la Misericordia</i>	411
CARMEN PUGLIESE, <i>Il Cammino di Santiago come itinerario religioso esemplare</i>	433
FRANCISCO PUY MUÑOZ, <i>Conceptos, principios, teorías del Camino de Santiago</i>	453
FRANCISCO SINGUL LORENZO, <i>Cultura e sviluppo per un nuovo secolo: le mostre del Cammino di Santiago negli ultimi vent'anni</i>	479
MIGUEL TAÍN GUZMÁN, <i>La cattedrale di Santiago de Compostela: fonti e ricerca degli ultimi venti anni</i>	489
III. SULLE VIE DEL PELLEGRINAGGIO	499
RENATO STOPANI, <i>Gli itinerari culturali europei. Le radici dell'Europa moderna tra passato e presente</i>	501
GIUSEPPE ARLOTTA, <i>Le Peregrinationes maiores nell'Itinerarium de Brugis (sec. XIV): un contributo toponomastico e cartografico</i>	507
GUIDO TAMBURLINI, <i>Vie e memorie del pellegrinaggio nel nord-est d'Italia</i>	545
MONICA D'ATTI, FRANCO CINTI, <i>Dalla cartografia cartacea alla cartografia digitale: in cammino nel Terzo Millennio</i>	557
MARIA JOSÉ AZEVEDO SANTOS, <i>'Caminhar como peregrina'. A escrita em Portugal na 2ª metade do século XI</i>	567

SOMMARIO

BRUNELLO NATALE DE CUSATIS, <i>Breve panoramica esplorativa sullo stato e sulle prospettive della ricerca compostellana in Portogallo</i>	575
KLAUS HERBERS, <i>Peregrinos y viajeros de Norimberga a Compostela en la Baja Edad Media</i>	581
ADELINE RUCQUOI, <i>Le "chemin français" vers Saint-Jacques: une entreprise publicitaire au XII^e siècle</i>	607
JACOPO CAUCCI VON SAUCKEN, <i>Finisterrae tra mito e letteratura nell'odeporica compostellana</i>	631
ANTÓN POMBO RODRÍGUEZ, <i>Peregrinación del canónigo José Meseguer y Costa, de Oviedo a Santiago, en el Año Santo de 1875</i>	651
ALEJANDRO REBOLLO MATÍAS, <i>Urbanismo medieval en el Camino de Santiago de Castilla y León. Estructura de los espacios urbanos y arquitecturas en el Camino y la singularidad puente-ermita y hospital</i>	683
LUISA LOFOCO, <i>La Puglia, il pellegrinaggio medievale ed alcuni 'signa' dell' 'iter sancti Jacobi'</i>	705
PAOLO SPOLAORE, <i>Venezia e il mondo jacopeo-compostellano</i>	725
IV. SULL'ICONOGRAFIA	747
MANUEL A. CASTIÑEIRAS GONZÁLEZ, <i>El Apóstol y sus adorantes peregrinos: el porqué de la imagen coral de Santiago de Turégano (Segovia)</i>	749
LUCIA GAI, <i>Iconografia e Agiografia jacopee a Pistoia</i>	791
MAURIZIO C.A. GORRA, <i>La tematica compostellana nella ricerca araldica. Riflessioni sullo stato attuale e sulle potenzialità future</i>	861
HUMBERT JACOMET, <i>L'image de Saint Jacques en France (XII^e-XIX^e siècles)</i>	879
ROBERT PLÖTZ, <i>Totus plenus conchilibus. Miraculum quod legimus ac pictum etiam videmus in singulis beatis Jacobi ecclesiis et capellis</i>	909
DRAGAN UMEK, <i>Riflessi jacopei nella cartografia tolemaica del Rinascimento</i>	961

Marco Piccat

Università degli Studi di Trieste

*La liberazione del Cammino di Santiago
nella tradizione epico-cavalleresca italiana*

Il riferimento ai pellegrinaggi a luoghi santi¹ – e tra essi a quello celeberrimo di San Giacomo di Compostella – nei documenti della letteratura medievale dell'Europa centro-occidentale², e più particolarmente nella tradizione epico-cavalleresca, è già stato ampiamente studiato. Molto è stato detto, e ci si può legittimamente domandare se qualcosa di più si possa davvero ancora dire. In questa occasione, ricordati in rapida rassegna alcuni contributi, vedremo di raccogliere e di additare qualche aspetto finora tralasciato, emergente nel campo specifico della produzione italiana³, sia settentrionale, nella particolare

¹ *Pèlerinages et lieux saints dans l'Antiquité et le Moyen âge : mélanges offerts à Pierre Maraval*, éd. par B. Caseau, J.-C. Cheynet et V. Déroche, Paris, Association des Amis du Centre d'histoire et civilisation de Byzance, 2006.

² Á. GALMÉS DE FUENTES, *El camino de Santiago y la épica francesa*, in «Boletín de la Real Academia de la Historia», 194 (1997), pp. 223-237.

³ J.E. EVERSON, *The epic tradition of Charlemagne in Italy*, in «Cahiers de Recherches Médiévales et Umanistes, Journal of Medieval and Humanistic Studies», 12 (2005), pp. 45-81, per indagini in contesti di altri paesi, cfr. D. BOUTET, *Route de Saint-Jacques ou conquête de l'Espagne? Chroniques et chansons de geste (XII^e - début du XIV^e siècles)*, in *In marsupius peregrinorum. Circulación de textos e imágenes alrededor del Camino de Santiago en la Edad Media*, Actas del Congreso internacional (Santiago de Compostela, 24-28 marzo 2008), al cuidado de E. Corral Díaz, Pubblicazioni della Scuola di Dottorato europea in Filologia romanza, (Archivio Romanzo 18), Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2010, pp. 243-260, S. LOPEZ MARTINEZ-MORAS, *Textos épicos franceses en torno al Camino de Santiago, ibid.*, pp. 261-280.

espressione del tipo linguistico franco-veneto ovvero franco italiano⁴, sia e in quello delle varietà locali o della Koiné padana, centrale o più propriamente toscana, per finire con testi in versione linguistica spiccatamente fiorentina.

È da premettere come, nell'ambito poetico italiano, il riferimento alla liberazione della Spagna dal potere dei Mori, sia presente dal Trecento a tutto il Cinquecento inoltrato. Compare, già prima, con un'attestazione singolare, in Dante, *Inferno*, XXXI, 17: l'udire un tonante squillo di corno richiama, ai due pellegrini d'inferno, in marcia nelle tenebre, la memoria della disfatta di Roncisvalle e della sconfitta dei Paladini:

Dopo la dolorosa rotta, quando:
Carlo Magno perdé la santa gesta,
non sonò sì terribilmente Orlando,...

L'accezione, importante ed allusiva, di '*santa gesta*', riassume in sé la memoria dell'infelice scontro militare, e insieme quella della fine tragica dei suoi eroi, venendo a definire l'ultimo capitolo del tentativo di conquista della Spagna, impresa di cui la liberazione del cammino di Santiago era stato la storica premessa.

Iniziando la nostra rassegna, è stato Joseph Bédier in *Les Chansons de Geste et le pèlerinage de Compostelle*, in *Les Chansons de geste et le pèlerinage de Compostelle*⁵, ad occuparsi in primo luogo dei poemi cosiddetti franco-veneti, ed in particolare della *Entrée en Espagne*⁶, poema anonimo '*de seize mille vers environ, conservé dans le manuscrit XXI de la Bibliothèque Saint-Marc à Venise*', attribuito alla prima metà del XIV secolo, e della successiva *Prise de Pampelune*⁷ di Niccolò da Verona, composto intorno al 1340. Per l'*Entrée*, oltre

⁴ G. HOLTUS, P. WUNDERLI, *Franco-italien et épopée franco-italienne*, in *Grundriss der Romanischen Literaturen des Mittelalters*, III. *Les épopées romanes*, Heidelberg, Universitätsverlag Winter, 2005, tom.1/2, fasc. 10, pp. 119-201, 371-373.

⁵ J. BÉDIER, *Les légendes épiques: recherches sur la formation des chansons de geste*, III, Paris, E. Champion, 1966, p. 41 sgg.

⁶ *L'Entrée d'Espagne. Chanson de geste franco-italienne publiée d'après le manuscrit unique de Venise*, par A. Thomas, 2 voll. Paris, Firmin-Didot, 1913; ANONIMO PADOVANO, *L'Entrée d'Espagne. Rolando da Pamplona all'Oriente*, a cura di M. Infurna, Roma, Carocci, 2011.

⁷ NICCOLÒ DA VERONA, *Opere. Pharsale, Continuazione dell'Entrée d'Espagne, Passion*, a cura di Fr. Di Ninni, Venezia, Marsilio, 1992.

a ricordare come lo stimolo a mettere in versi volgari la storia narrata in latino, dipendesse dalla particolare devozione dell'autore verso san Giacomo Maggiore:

...por l'amor saint Jaques fust l'estorie rimee,
Car ma arme en seroit sempres secorue et aidee.
Et par ce vos ai jé l'estorie comencee...
A ce qe ele soit e leüe e cantee⁸,

a buon diritto il Bédier sottolineava, citando il prologo del testo, come lo scopo dichiarato della spedizione spagnola di Carlo Magno fosse in realtà almeno duplice: la volontà di liberare il sepolcro dell'Apostolo, 'la plus mestre habitance':

C'est li barons saint Jaques de qi faç la mentanze -.
Vos voil canter e dir por rime e por sentença
Tot ensi come Carles el bernage de Françe
Entrerent en Espagne, et por ponte de lançe
Conquistrent de saint Jaques la plus mestre habitance...⁹,

e quella di aprire il cammino verso il luogo dove la devozione dei pellegrini stava costruendo un importante santuario:

... la stree
Que as boens peregrins stoit tolué et vehee¹⁰,

operazione precedentemente promessa dall'imperatore, promossa e sollecitata dall'apparizione e dall'ammonizione dell'Apostolo stesso apparso tre volte in sogno, sotto l'apparenza di un pellegrino:

...Segnors, – dist l'inperere –, per la Virge pulcelle,
Miracle vos dirai que Dex nos aparelle:
Troi nuet a trapaseis que moi part in ma çelle
Uns peregrins davant, que manace e revelle
Qe je aille ostoier sor la gient de Tutelle,
Qe ne creent Jesus e sa santissime ancelle,
E qe trosqe saint Jaques, qui est eu reng de Castelle,
Je afranche son chemins e sa droite santelle¹¹.

⁸ *L'Entrée d'Espagne*, vv. 54-56. Le citazioni riprendono il testo dell'edizione digitale a cura di S. Modena in RIALFrI (Repertorio informatizzato dell'antica letteratura franco-italiana), *online* <http://goo.gl/KREgxx>

⁹ *Ibid.*, vv. 8-12.

¹⁰ *Ibid.*, vv. 36-37.

¹¹ *Ibid.*, vv. 66-74.

A fronte di questi elementi, pare assumere carattere secondario, e quasi di conseguenza, l'intenzione di coronare re di Spagna il nipote Rolando e quella che sarà allora la sua sposa, Alda la bella:

Par ces vers qi ci sunt poroiz oïr conter
 Cumant le bons rois Carles, il et li douçe per
 Entrent en Espagne par Rollant coroner
 E le chemins l'apostre saint Jaques recoverer¹².

Secondo il Bédier, la stessa intenzione veniva chiaramente condivisa con la dichiarazione d'intenti dei baroni francesi, legati alla medesima devozione: "C'est saint Jacques qu'ils invoquent dans leurs périls et qu'ils remercient après leurs victoires; ils jurent par cel apotre qu'alons por aquiter", et les hommes de Roland entrent dans la cité de Noble au cri de: "Chevalier saint Jacques!"¹³.

Lo scopo della spedizione militare può essere, infine, a tale proposito a gran voce così esplicitato:

Venus somes conquerre Aragon et Castelle
 Et dou baron saint Jacques eslargir la sentelle...¹⁴.

Questa situazione non è peraltro affatto cosa nuova, perché già la presentava ancor prima e in maniera affine il testo dello *Pseudo Turpino*¹⁵, "*fameuse Chronique qui tourmente depuis le XVI siècle... tous ceux qui s'occupent de l'histoire littéraire de la France au moyen âge*"¹⁶, uno dei testi di maggiore diffusione fra i secoli XIII e XV¹⁷, composto nei primi decenni del XII secolo. Attribuito alla penna autorevole dell'arcivescovo Turpino, protagonista di primo piano della *Chanson de Roland*, questo testo, che l'*Entrée* cita espressamente, pur non nato in Italia, aveva qui goduto di pronta e larga diffusione. Al

¹² *L'Entrée d'Espagne*, vv. 26-29.

¹³ BÉDIER, *Les légendes* cit., p. 117.

¹⁴ Cfr. vv. 1868, 2589-2591...

¹⁵ *Historia Karoli Magni et Rotholandi, ou Chronique du Pseudo-Turpin*, textes revus et publiés d'après 49 manuscrits, ed. C. Meredith-Jones, Paris, E. Droz 1936 (ora Genève 1972); M. MELENDEZ CABO, *Influencia del "Pseudo Turpin" en el cantar franco-véneto "L'Entrée d'Espagne"*, in *In marsupis peregrinorum* cit., pp. 415-426.

¹⁶ R.N. WALPOLE, *Sur la Chronique du Pseudo-Turpin*, in «Travaux de linguistique et de littérature», 3 (1965), pp. 7-18.

¹⁷ A. HAMEL, *Los manuscritos latinos del Falso Turpino*, in *Estudios dedicados a D. Ramon Menéndez Pidal*, IV, Madrid, CSIC, 1953, pp. 115-136.

primo capitolo, spiegando la visione notturna avuta dall'imperatore Carlo Magno di un essere angelico e del cammino delle stelle, precisava come i compiti assegnati a Carlo, da compiere in terra di Spagna e per volere divino, comprendessero:

1. la vittoria sui pagani 'ad expugnandum gentem paganorum perfidam',
2. la liberazione del cammino 'et liberandum iter meum et tellurem',
3. il pellegrinaggio alla basilica di Compostella e al sepolcro dell'Apostolo 'et ad visitandam basilicam et sarcofagum meum',
4. l'apertura e la messa in sicurezza della via per tutti i pellegrini 'et post te omnes populi a mari usque ad mare peregrinantes... illuc ituri sunt...'»¹⁸.

In seguito, a proposito della *Prise*, il Bedier segnalava lo scopo della guerra fosse ancora il medesimo di quello presentato come primario dall'*Entrée*. Infatti è ribadito come impegno di Carlo:

(Or dirons de Zarllon ch') avoit mis cuer e san
conquerir le zamin dou saint galician...¹⁹,

altrimenti detto,

(E ensi seroit tard acevee la promise
Che avons feite a l'apostre) de recobrier sa glise...²⁰,

o ancora:

(A fer plus demorance) de tournier en franchise
le zamin et la voie dou buen saint de Galise...²¹,

e inoltre come anche, in questo testo, il grido di guerra e la parola d'ordine permangono ancora '*Sant Jacques!*'. In particolare tuttavia, in questo testo, le località citate come sedi di scontri bellici, oggetto di conquista o disposte dalla dedizione spontanea, sono tutte – salvo una sola, Cordoba, posta in una digressione, che ha carattere eccezionale – sul percorso del cammino compostellano²², già ben note attraverso gli

¹⁸ *Historia Karoli Magni*, pp. 91-93.

¹⁹ *La Prise*, vv. 1410-1411.

²⁰ *Ibid.*, vv. 1432-1433.

²¹ *Ibid.*, vv. 1417-1418.

²² J. BÉDIER, *La Prise de Pampelune et la route de Saint-Jacques de Compostelle*, in «Romanische Forschungen», 23 (1907), pp. 805-817.

itinerari²³ e certo vive nella memoria di coloro che la peregrinazione avevano direttamente compiuto o di cui avevano sentito raccontare lo svolgersi. Poiché lo *Pseudo Turpino* peraltro anche qui citato²⁴, non reca tutte, e non nella sequela, le località citate nella *Prise*, l'illustre critico francese traeva la conclusione che fosse necessario ricorrere ad altra fonte, e gli parve legittimo ipotizzarla, almeno remota, in un itinerario o negli appunti o nel racconto di un pellegrino, seppur non nella propria memoria dell'autore primo della narrazione²⁵. Di differente avviso René Specht²⁶ riteneva piuttosto che la citazione delle località, nel testo della *Prise* dipendessero esclusivamente dalla conoscenza, da parte del suo autore, di canzoni di gesta francesi²⁷ che, proprio come il *Gui de Bourgogne*²⁸ o l'*Anseïs de Cartage*²⁹ dovevano appartenere, con molte altre, "au fonds de légendes qu'est l'histoire poétique de Charlemagne..."³⁰, ed essere pertanto del tutto indipendenti dalla pratica più o meno diretta del pellegrinaggio compostellano. Anche la redazione franco-veneta della *Chanson de Roland*, pubblicata nel 1965 da

²³ R. STOPANI, *Le vie di pellegrinaggio del Medioevo, Gli itinerari per Roma, Gerusalemme, Compostella*, Firenze, Le Lettere, 1995, p. 31 sgg.

²⁴ *La Prise*, v. 5651.

²⁵ BÉDIER, *Les légendes épiques* cit., p. 134.

²⁶ R. SPECHT, *Nicolas de Vérone, la Prise de Pampelune et le Chemin de Saint Jacques*, in *VIII Congreso de la Société Rencesvals (Pamplona-Santiago de Compostela, 15-25 de agosto de 1978)*, Pamplona, Institución Príncipe de Viana, 1981, pp. 469-474.

²⁷ Sull'argomento anche J. SUBRENAT, *Saint Jacques, ses pèlerins, son chemin dans les chansons de geste françaises*, *Ibidem*, pp. 505-510.

²⁸ *Gui de Bourgogne, chanson de geste publiée pour la première fois d'après les manuscrits de Tours et de Londres* par MM. F. Guessard et H. Michelant, Paris, Jannet, 1858; E. GUILLEN JR., *The Tours Manuscript of Gui de Bourgogne: An Annotated Edition*, Ph. D. dissertation, University of Arizona, Tucson, 1968; H. LATOUR, *Gui de Bourgogne, chanson de geste. Édition critique*, Paris, École nationale des chartes, 1976.

²⁹ L. GAUTIER, *La Chanson de Roland*, I, Tours, Mame, 1872, p. CXIV; J. ALTON, *Anseïs von Karthago*, Tübingen, Laupp, 1892, pp. 498-499; C. VORETZSCH, *Sur Anseïs de Carthage. Supplément à l'édition de M. Alton*, in «Romania», 27 (1898), pp. 241-269; F. SUARD, *Le Pseudo-Turpin et la tradition rolandienne à la fin du Moyen Age: quelques exemples*, in *Le Livre de Saint-Jacques et la tradition du Pseudo-Turpin. Sacralité et littérature*, Presses Universitaires de Lyon, 2011, pp. 111-135.

³⁰ Per l'ambito italiano, H. KRAUSS, *Epica feudale e pubblico borghese: per la storia poetica di Carlomagno in Italia*, Padova, Liviana, 1980.

Giuliano Gasca Queirazza³¹, contenuta nel manoscritto Marciano e segnalata abitualmente con la sigla V 4, che pure è aperta ad accogliere alcune innovazioni (si pensi al forte sviluppo della fuga di Gano, alla venuta al capo di Alda, e all'inserzione del tratto originale della presa di Najera), appare taciturna, se non reticente, sul motivo oggetto della nostra indagine.

Il motivo della presenza di Carlo in Spagna appare ovviamente richiamato, in apertura del testo, ma senza darvi giustificazione alcuna:

Çarle li reis, noste inperer de France,
 Set ans tut plens à estez in Spagne;
 Çusqu'ala mer conquis la tere altagne:
 Murs né citez li ert remés in Spagne,
 Sol Saragoça qui est une montagne.
 Marsilion la tent, cui Damnedeu no ame...³².

Soli fugaci cenni alla localizzazioni delle azioni, secondo questo testo, potrebbero essere la citazione della 'grant aigua de Runa', 'gran fiume di Runa' fiume sulla strada per Saragozza, al v. 288, nella lassa XXIII, a proposito del cammino seguito da Gano, che trova corrispondenza in alcune delle altre redazioni, in un unico generico verso 'una aigna trove, lo (le) pont a trepasé (trepassé)³³. Ancora, solo le citazioni di 'Cordoa', e 'Saragoce', città conquistate da Carlo, alle lasse V³⁴, CVIII...³⁵, di 'Galice', terra pagana sotto il potere arabo, alla lassa CLXII³⁶, e del porto di 'Cisre', lassa LI³⁷ richiamano, anche se in differente contesto, luoghi legati alla tradizione compostellana.

³¹ G. GASCA QUEIRAZZA, S.J., *La Chanson de Roland nel testo assonanzato franco-italiano*, L'Orifiamma, Collezione di Testi Romanzi o Mediolatini, I, Torino, Rosenberg e Sellier, 1954.

³² GASCA QUEIRAZZA, S.J., *La Chanson* cit., vv. 9-13, p. 2.,

*“Sette anni tutti pieni è stato in Spagna,
 Fino al mare conquistò la terra alta:
 (Non) muro né città gli era rimasto (inviolato) in Spagna,
 Solo Saragozza che è una montagna.
 Marsilio la tiene, che Domineddio non ama...”*

³³ *Ibid.*, p. 16.

³⁴ *Ibid.*, v. 72, p. 6.

³⁵ *Ibid.*, v. 1322, p. 70.

³⁶ *Ibid.*, v. 2044, p. 108.

³⁷ *Ibid.*, v. 652, p. 36.

Peraltro, come evinto dalle considerazioni di Aurelio Roncaglia³⁸, la contesa ecclesiastica allora in corso tra la sede romana e quella compostellana, aveva avuto come conseguenza il silenzio assoluto della *Chanson* sulla tradizione jacoepa allora in fieri.

In quella vasta compilazione in prosa di tutta la materia carolingia, pubblicata lo scorso secolo dal Ceruti sotto il titolo *Il viaggio di Carlo Magno in Spagna*³⁹ e oltre settant'anni fa da Ruggiero M. Ruggieri sotto quello di *Li Fatti di Spagna*⁴⁰, dopo l'insistenza ripetitiva delle prime pagine sull'occasione e sulla finalità dell'impresa, che assume il carattere di crociata, il motivo ne pare dimenticato o almeno non è poi ricordato, tranne in una ripresa, all'interno del discorso di Carlo ai suoi:

“K. Apellò Rolando e li xij baroni de Franza e molta altra baronia e disse: Sono passati li .xvj. anni che nuy partissemo imprima de la Franza e intrassemo in la Spagna per conquistare lo camino de sancto Iacomo de Gallizia; e avemo conquistato molte ville, citade e castelle, e avemo fato baptizare più de cc.^m sarazini....”⁴¹.

L'inizio del testo, in veste linguistica propria dell'ambito veneto⁴² collegava in modo insistente l'impegno militare di Carlo in primis quasi esclusivamente all'impegno preso di liberare il cammino in direzione del santuario dell'Apostolo:

³⁸ A. RONCAGLIA, *Il silenzio del Roland su Sant'Iacopo: le vie dei pellegrinaggi e le vie della storia*, in *Coloquios de Roncesvalles*, Zaragoza, Instituto Príncipe de Viana - Diputación Foral de Navarra, 1965, pp. 151-172.

³⁹ *Il viaggio di Carlo Magno in Spagna per conquistare il cammino di s. Giacomo*, testo di lingua inedito, pubblicato per cura di A. Ceruti, dottore dell'Ambrosiana, Bologna, Presso Gaetano Romagnoli, 1871; *La seconda Spagna e L'acquisto di Ponente ai tempi di Carlomagno*, testi di lingua ined. del sec. XIII, per A. Ceruti, Commissione per i testi di lingua, Bologna, Romagnoli, 1968.

⁴⁰ *Li fatti de Spagna, testo settentrionale trecentesco già detto Viaggio di Carlo Magno in Ispagna*, Vol. I. Editto e illustrato da R.M. Ruggieri, Modena, Società tipografica modenese, Istituto di filologia romanza della R. Università di Roma, 1951; *Romanzi dei reali di Francia*, a cura di A. Mattaini, Milano, Rizzoli (I classici Rizzoli), 1957; R.M. RUGGIERI, *Il titolo e la protasi dell'Entrée d'Espagne e dei Fatti de Spagna in rapporto alla materia della Chanson de Roland*, in *Mélanges de linguistique romane et de philologie médiévale offerts à M. M. Delbouille, professeur à l'Université de Liège*, II, Gembloux, Duculot, 1964, pp. 615-633, ora in *Lirica, epica, romanzo cortese nel mondo neolatino. Studi e ricerche*, Matera, Montemurro (Biblioteca di cultura 9), 1973.

⁴¹ *Li fatti de Spagna*, cap. XLVI, p. 105 sgg.

⁴² HOLTUS, WUNDERLI, *Définition et délimitation du franco-italien*, in *franco-italien cit.*, pp. 18-36.

“Al nome el nostro Signore meser Yesu Christo e de la beatissima madre vergine Maria che me presta gratia nel core mio che dal principio fin a la fine de la veraxe ystoria de la intrata che feze Karolo imperadore con li soy baroni in terra e castelle per conquistare el camino de sancto Iacomo possa scrivere e narare.

E per reverentia di quello Zesu Cristo nostro Signore, che foe ferito nel costalle de la lanza per redemere de le penne de l’inferno, e de ly sancti apostoli, nuy scriveremo como Karlo e’l baronazo de Franza per ponto de lanza acquistando el camino de sancto Iacomo”⁴³;

secondariamente, all’elezione di Rolando a re dell’intera Spagna (che abbiamo già riscontrato del tutto estraneo al testo della *Chronique de Turpin* e presente invece nell’ *Entrée*):

“... e non lassaremo per storno ny per altra possanza, se ely non lassaremo per uno grande tradimento che feze Gayno de Maganza, e se avereveno incoronato de la Spagna el conte Rolando che era lo meliore cavaliere che may montasse in sella né che mantenisse iusticia al mondo.

Segnuri, questa è bene ystoria da odire per zescaduno che à voglia de servire a Dio e a li poveri de Dio e a li poveri chavalieri e a li orphani e a le verzene donzelle. Si ve cuntarò como Karlo e li .xij. Piri de Franza introno in la Spagnia per incoronare el cunte Rolando e conquistare el camino de sancto Iacomo”⁴⁴;

e infine al sostegno dei pellegrini in marcia verso la Galizia (questo come chiaramente esplicitato invece proprio dal testo della *Chronique*):

“...e como Karlo feze sacramento a Dio de andare in la Spagna a conquistare el camino de sancto Iacomo. Ma in pocho de tempo si avé desmentegato, e altri molti chavalieri che con luy aveveno fato la impromissione a Dio de andare in la Spagnia, unde era granz mestere a conquistare el dito camino, via per li bon pelegrini che non podeveno andare in Galitia per forza de li pagani. Ma Rolando molto ben el conquistò.....”⁴⁵.

Come nell’*Entrée*, anche ne *Li fatti* assistiamo alla triplice apparizione a Carlo, di un essere celeste in veste di pellegrino:

⁴³ *Li fatti de Spagna*, cap. I, p. 5 sgg.

⁴⁴ *Ibid.*, cap. I, p. 5.

⁴⁵ *Ibidem*

...ché in una zambra per trei note me aparse uno pelegrino che m' à menazato, revelando che eyo debia andare a conquistare el camino de sancto Iacomo contra quella zente che non credeno in la fede de Yhesu Christo nì della madre, e à annunciatò lo suo camino. E' trei note, l'uno apresso l'altra, che io non dormì quaxi niente...⁴⁶.

Nella *Spagna*⁴⁷, che per più della metà dei suoi 40 cantari⁴⁸, pure segue da vicino la materia dell'*Entrée*⁴⁹, l'unico pensiero appare invece la conquista e la successione dinastica.

Nel discorso di Carlo:

a principi, marchesi, duchi e conti,
a tutti suoi baron di nobiltade
comandamento fe' che fosser pronti
a lui venire alla città reale
il giorno della Pasqua di Natale⁵⁰

....

figliuol non ho e non son per avere
e gran dolor ne ho così pensando
di chi debba il reame mantenere;
non ho parente più stretto d'Orlando
né egli ancor di figli si procaccia,
se prima re di Spagna non si faccia⁵¹,

Quando Aldabella tolse, i' gli promisi
d'incoronarlo di tutta la Spagna;
però vi prego, sanz'altri divisi,
nobile baronia, possente e magna,
a ciò che siano i Saracin conquisi,
con vostro sforzo siate in mia compagna
e con Orlando, sì che incoronato
sia della Spagna, come gli ho giurato⁵².

⁴⁶ *Ibid.*, cap. I, p. 6.

⁴⁷ SOSTEGNO DI ZANOBI, *La Spagna: poema cavalleresco del secolo XIV*, ed. M. Catalano, Commissione per i testi di lingua, 3 voll., Bologna, Romagnoli, 1940; anche *La Spagna in rima del manoscritto comense*, a cura di G.B. Rosiello, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2001, l'episodio è narrato al cantare XX, pp. 422-433.

⁴⁸ Per il dibattito sulle origini, versioni e formazione del testo, cfr. G. PALUMBO, *La Rotta di Roncisvalle tra XIV e XV secolo, Ancora sulla Spagna in rima*, in *La tradizione epica e cavalleresca in Italia (XII-XVI sec.)*, a cura di Cl. Gigante, G. Palumbo, Bruxelles, Peter Lang, 2010, pp. 173-208.

⁴⁹ C. DIONISOTTI, *Entrée d'Espagne. Spagna, Rotta di Roncisvalle*, in *Studi in onore di A. Monteverdi*, I, Modena, Mucchi, 1959, pp. 207-241.

⁵⁰ *La Spagna*, Cantare I, 6, vv. 4-8.

⁵¹ *Ibid.*, Cantare I, 9, vv. 3-8.

Le sole menzioni del santuario compostellano e del pellegrinaggio sono nel cantare XXII, quando Carlo Magno, riportato a volo dal diavolo di Pamplona a Parigi, al palazzo reale, per sventare il tradimento di Ansuigi, vestito come pellegrino (9.2), domanda invano elemosina in cucina:

9

Il diavol se partì nell'ora mala.
Carlo, vestito come pelegrino,
si se misse ad andar su per la scala
del bel palazzo che fe' far Pipino,
Quando fu giunto nella mastra sala
guardò e vide dentro ad un camino
che la vivanda dentro si cocea
delle nozze che 'l di far si dovea.

10

Quel giorno si dovea incoronare
Macario, nievo di Gan da Pontieri,
e la reina si dovea sposare,
ch'era mogliera di Carlo imperieri.
Carlo, vegendo quelle nozze fare,
allora gli montò magior pensieri
e, quasi che di paura tremando,
alla cucina andò pan dimandando,

11

dicendo — Fatemi del ben, per Dio,
che da Galizia e sant'Iacopo vegno. —
Disse un cuoco poltronier, brutto e rio
— Di parecchie mazzate se' tu degno.
Ancora non é giorno, ben vegg'io,
e tu vien su cosi senza ritegno.
Va via e torna cogli altri bricconi
quando aràn tutti mangiato i baroni.⁵³

Il particolare dell'abito indossato dall'imperatore, e ancora le sue parole:

'Fatemi del ben, per Dio
che da Galizia e sant'Iacopo vegno'

⁵² *Ibid.*, Cantare I, 10.

⁵³ *Ibid.*, Cantare XXII, 9-11.

ci riportano direttamente, in questo caso, all'esperienza diretta del pellegrinaggio a Compostella, situazione che lo stesso Carlo ribadisce poco dopo, quando, rivolto al giovinetto Ghione che lo insegue con gli altri scudieri, ripete:

'Da sant' Iacopo vegno':

16

Disse Ghion: – Malvagio poltronieri,
va pian ch'io tel farò caro costare. –
E Carlo disse: – O nobile scudieri,
in cortesia, deh, debbimi ascoltare.
Novelle venni a dir dell'imperieri
ed eglino mi vollon pur cacciare.
Da sant'Iacopo vegno e vidi Carlo
a Pampalona, più chiar che cristallo⁵⁴.

Lo strumento proprio del pellegrino, il bordone, diventa così protagonista di una vivace scena: grazie a lui cui Carlo non solo si sottrae alle percosse dei suoi inseguitori, ne annienta del tutto l'avanzata, infliggendo loro gravi percosse:

12

Disse l'imperador: — Deh pure un poco
o di pane o di carne o qualche bene. —
Un cuoco si levò allor del fuoco
e 'nverso Carlo con un stizzon viene
dicendo: — Partiti di questo loco,
ch'io ti darò con questo baston pene. —
Carlone alzò allora il suo bordone
e in sulla testa a quel cuoco crosciòne.

13

E gli altri gli traevan tutti adosso
con uncini, con mazze e chi con pale.
Carlo s'arosta con quel bordon grosso:
a chi cogliea non valea altretale.
Qualunche era da quel bordon percosso
o e' moriva o egli stava male⁵⁵.
Tre ne fur morti e gli altri gir fugendo....

⁵⁴ *Ibid.*, Cantare XXII, 16.

⁵⁵ *Ibid.*, Cantare XXII, 12-13.

L'abilità di Carlo nell'utilizzo del bordone come spada arriva persino a far dubitare gli inseguitori della sua identità di pellegrino:

15

Dissono e cuochi — Un briccone ci venne,
che domandava per Dio caritade.
Perché non ebbe, niente si tenne:
prese il bordone con gran niquitade.
Per sua franchezza tre morire fenne,
che contra lui non ebbero bontade...⁵⁶.

La veste fittizia del pellegrino in realtà si trova già, come motivo narrativo, nell'*Entrée* assunta dal cavaliere Bernart 'a lui d'un pelegrin' mandato in esplorazione, come diremmo in spionaggio, del paese nemico; sarà lui che recherà le notizie decisive per la presa di Noble a Rolando che:

(E Diex! qe il aventure lor vient a gran destin!
Car Rollant) a gardez au paser d'un jardin,
E voit venir Bernars a lui d'un pelegrin:
Capel oit et sclavine e bordon pomerin;
De troiter estoit lais a guise de toipin.
Rollant l'a coneü tantost al cieff enclin⁵⁷,

ma questo è un travestimento passeggero:

E Bernars treit de dos sa sclavine esclavoine
E le capius de cieff, dont senbloit un canoine;
Au plus tost qe il puet a vestue la broine,
L'eume s'alace, et cent le brant de Macedoine,
E monte au bon destrer qe Tiris li amoine,
Le escüer Rollant qe pués fu duc d'Ardoine..⁵⁸.

È invece – o era stato – un autentico pellegrino jacopeo o almeno nell'intenzione 'je iroie a Sant Jaques...', secondo l'*Entrée* Sansone il romito⁵⁹, che nella vicenda ha una funzione importante. Egli stesso racconta a Rolando la storia del suo nefando e molteplici crimine: parricidio, matricidio e fratricidio (che è diventato oggetto di racconto esemplare), e della penitenza che il papa non sa immaginare adeguata, e lascia alla sua invenzione.

⁵⁶ *Ibid.*, Cantare XXII, 15.

⁵⁷ *L'Entrée d'Espagne*, vv. 8983-8987.

⁵⁸ *L'Entrée d'Espagne*, vv. 9054-9059.

⁵⁹ Per il personaggio di 'le heremite Sanson', cfr. *L'Entrée d'Espagne*, vv. 15165 sgg.

Sansone si era spogliato così, in mezzo a una strada, dei suoi panni signorili e li aveva donati a un povero...:

Cil jor de l'apostolle et d'Orvi me sevrarai
 E pris la penitance teil cun je te dirai.
 En mi lou d'une stree tot nus me despoulai,
 Ma cote e mon sorcot a un pobre donai,
 Pués m'enclinai a tere, a Deu me comandai,
 A guise d'animaus con piez e mans alai,
 C'onques mais mon visaire ver le ciel n'adreçai.
 A l'ensir d'un chemin, en un desert m'alai,
 La menjuoie erbes e flor, non pais de glai,
 Aigue torble bevoie, e si me porpensai
 Qe je iroie a Sant Jaques, et ou chemin intrai
 E tot a cele guise qe je encomençai.
 Quant je fu en Espagne, le qemin arajai;
 Por divine pusance en cist leu arivai,
 Un prest hermite i avoit, qe de pur cors verai
 Servot Nostre Segnor, et a lui me tornai:
 Tot mes pechiés i dis e ma coupe clamai.
 Il ala en la capelle dou ber saint Nicolai,
 Iluech trova un angle, qe de voire le sai,
 Tot coloriz torna, liés e joians e gai,
 E me respondi chouse dont je m'acotentai.
 De cil jor en avant avech lu demorai....⁶⁰

Nei *Fatti di Spagna* Sansone è presente con le stesse funzioni, ma la sua storia è ridotta, la sua colpa declassata a una troppo consueta per quei tempi, così come la penitenza, e del pellegrinaggio non si fa più parola:

“Rolando... vite in la valle uno castello... in questo castello demora uno heremita che s'apella lo heremita Sansone, che era stato .lx. annj in quello castello a servire a Christo... e era stato chavalere de Karlo per molti tempi passati; Karlo l'aveva fato banire dal suo regname, perché l'aveva morto uno chavalere davante a luy. Allora vene lo heremita Sansono in questa parte a fare penitentia....⁶¹”

L'eremita, dopo essersi confessato da Rolando, muore:

⁶⁰ *L'Entrée d'Espagne*, vv. 14863-14884.

⁶¹ *Li Fatti de Spagna*, cap. XXXVIII, pp. 80-82.

“Atanto passa lo heremita de questo mondo, e la sova anima receve el glorioxo Dio del cello. Rolando sepeli el corpo dello heremita e prixi lo crucifixo in mane e pregava l’angelo Gabrielle...”⁶².

Il castello sparisce poi nel nulla non appena Rolando e i suoi uomini lasciano il luogo:

“E quando Rolando fo despartito dallo heremita cavalchando suxo la montagna guardò a retro s’el podeva vedere lo castello dello heremita, e vite in quello locho unde era lo castello che tuto quanto era desfato como se may non ge fosse alchuna cossa stato. E Rolando forte se maravegliava de quello fato...”⁶³.

Nella *Spagna* infine la vicenda è ancor più semplificata, e resa solo edificante. Infatti, il romito si presenta:

“(Orlando, udendo ciò, Idio Iodava, forte piangendo con divoto core, e poi a quel romito si voltava dicendo – Padre santo, per mio amore dimmi il tuo nome. – Ed ei non dimora) – Sanson di Roma, o conte di valore, e fui al mondo tra’ buon cavalieri; è ben cent’anni ch’i’ lasciai il mestieri”,

e racconta la sua vocazione:

13
“Poi mi disposi a volere servire a Cristo onnipotente, signor pio. Come mi vedi, senza alcun fallire, sono stato al deserto con disio: nessun Cristian non vidi mai venire, salvo che voi da poi che ci fu’ io, altro ch’alcun gigante o rubatore; e quelli ho morti con grande dolore”⁶⁴.

Anche il finale della vicenda è ormai tutto compreso nel genere agiografico:

⁶² *Ibid.*, cap. XXXVIII, p. 82.

⁶³ *Li Fatti de Spagna*, cap. XXXVIII, p. 82.

⁶⁴ *La Spagna*, Cantare XX, 12-13.

14

“E poi volse ch’Orlando il confessasse;
 ed egli il confessò e comunicollo.
 Idio di corpo l’anima gli trasse
 e ‘n paradise gli angeli portollo.
 Poi, inanzi che Orlando si mutasse,
 apresso d’una grotta sotterollo;
 poi tolse il pane che gli era avanzato,
 e fu a suo compagni ritornato”⁶⁵.

La versione della *Spagna in prosa*, altro anonimo romanzo che narra le vicende di Carlo Magno e dei paladini nella Spagna di Marsilio e le avventure di Orlando in Oriente, conservata da un manoscritto tardo-quattrocentesco, Firenze, Biblioteca Laurenziana, *Mediceo Palatino 101³*⁶⁶, presenta invece una variante importante, rispetto al normale svolgimento della Storia, che bene ci riporta all’argomento della nostra nota. Qui infatti tra le richieste avanzate da Carlo al messo di Marsilio vi è quella che il re Moro tuteli la sicurezza dei pellegrini intenti a percorrere il cammino di Santiago; di seguito Marsilio e Gano giurano sul libro di Maometto il completo rispetto dei falsi accordi di pace⁶⁷.

La materia epica carolingia era anche oggetto di vari rifacimenti e nuove compilazioni in prosa. Tra queste ultime, è almeno da citare quella che ebbe, in epoca medievale e non solo, il maggior successo, la raccolta intitolata i *Reali di Francia*⁶⁸ di Andrea da Barberino (1370 ca.-1432 ca.)⁶⁹; ideata come un’introduzione generale al ciclo epico carolingio, godette nel nostro paese di una ‘popolarità immensa...e per secoli...’⁷⁰; nel testo l’arrivo di Carlotta (o Mainetto) in Spagna faceva

⁶⁵ *La Spagna*, Cantare XX, 14.

⁶⁶ *La Spagna in prosa*, (Firenze, Biblioteca Laurenziana, *Mediceo Palatino 101³*), Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia dell’Università di Pavia, a cura di Fr. Moretti, Pisa, Edizioni ETS, 2011.

⁶⁷ P. RAJNA, *La rotta di Roncisvalle nella letteratura cavalleresca italiana*, Bologna, Fava e Garagnani, 1871, pp. 40-43; Fr. FÖFFANO, *La rotta di Roncisvalle nella letteratura romanzesca italiana del Cinquecento*, Bologna, Fava e Garagnani, 1887.

⁶⁸ A. RONCAGLIA, *Introduzione*, in ANDREA DA BARBERINO, *I Reali di Francia*, note di F. Beggiano, Pisa, Casini, 1967, pp. IX-XXXIV.

⁶⁹ ID., *I Reali di Francia*, a cura di G. Vandelli, G. Gambarin, Bari, Gius. Laterza e Figli, 1947; Gl. ALLAIRE, *Andrea da Barberino and the Language of Chivalry*, Gainesville, University Press of Florida, 1997.

⁷⁰ RONCAGLIA, *Introduzione* cit., pp. XXXII-XXXIII.

seguito alla sua fuga da Parigi, dopo la morte del re Pipino; tutta la storia delle battaglie seguenti era narrata allo scopo di spiegare al popolo il succedersi, nel tempo, delle genealogie reali francesi, e il crescere del potere di Carlo, per concludersi infine con la sua incoronazione a Roma. La sorte del 'cammino' e quella del santuario compostellano ne erano ovviamente estranee e, per questo, completamente ignorate o taciute:

Come Morando di Riviera fuggì Carlotto Magno nella Spagna, e pose lo co' figliuoli del re Galafro.

Partiti dalla badia Morando e Carlotto, chiamato Mainetto, cavalcarono per la Franza e andarono ne l'Aragona per uscire più tosto delle terre di Franza, e passarono a Tolosa e andarono a Magalona e a Nerbona, e poi a Elprussa ed a Perpignana e a Barzalona, a Terragona, a Tolosa e a Valenza. E giunti a Valenza, presono una via verso il reame di Castiglia, e partironsi dal mare, e in poche giornate n'andarono a Morlingana, e poi n'andarono a Luserna, e da Luserna n'andarono a Saragozza, dove stava il re Galafro, signore di tutti i reami di Spagna. E Morando si puose nome Ragonese, e a Carlo pure Mainetto; e giunti a Saragozza, ismontarono a uno ricco albergo e parlavano lingua spagnuola. E il dí seguente Mainetto fu addomandato se egli sapeva servire di coltello. Morando gli aveva insegnato, ed egli s'acconciò in corte a servire dinanzi a' figliuoli del re Galafro. L'uno aveva nome Marsilio, l'altro Balugante, l'altro Falserone. Marsilio, il primo, fu uomo piacevole e fu giusto nella signoria, e di comune statura, bello parlatore, e fu molto scienziato, e piacevagli i negromanti, e in quello assai si diletto. Balugante fu grande di persona, molto si diletta nell'arco, nessuna verità si trovava in lui, crudele contro a' nimici, e degli amici non fu misericordioso. Falserone fu bello uomo, grande e grosso, e fu il più superbo di tutti loro, e d'ogni cosa vendicatore. Marsilio aveva anni diciotto, ed era il maggiore. El giovine Mainetto il serviva di coltello sí bene, che il re Galafro volle ch'egli servisse alla sua tavola; e Mainetto fece tanto ch'el re misse Morando, chiamato Ragonese, a tagliare dinanzi a' figliuoli in cambio di Mainetto. E cosí stettono uno anno, che altra ventura non ebbono...⁷¹.

Tornando infine all'esame delle composizioni epiche in poesia comparse a partire dalla seconda metà del Quattrocento, troviamo come la tematica carolingia, in costante rifacimento, punti la propria primaria attenzione sulla sconfitta di Roncisvalle o sulla figura di

⁷¹ P. RAJNA, *I reali di Francia*, I, *Ricerche intorno ai reali di Francia, seguite dal libro delle storie di Fioravante e dal cantare di Bovo d'Antona*, Bologna, Romagnoli, 1872.

Rolando-Orlando, senza più prestare attenzione alla via dei pellegrini per Compostella, o alla sua liberazione, ormai dimenticata.

Anche il *Morgante*⁷², il poema più importante di Luigi Pulci⁷³ redatto in 28 cantari (o canti) in ottave, di cui 23 editi nel 1478 e i rimanenti 5 cantari (1483)⁷⁴, seguendo come argomento principale la rotta di Roncisvalle, sembrerebbe estraneo al nostro percorso. Lo citiamo tuttavia in quanto ricorda in alcuni versi il momento della venuta in Spagna dell'imperatore Carlo che collega unicamente alla sua volontà di porre Rolando sul trono di Aragona e Granada. Ma, essendo la materia già troppo conosciuta, l'autore dichiara di doverla subito abbandonare:

Aveva Carlo la Spagna acquistata
per coronarne il suo nipote e conte
e di tutta Araona e di Granata,
e Ferrau morto era già in sul ponte;
ma perché questa è cosa assai vulgata
e tante lunghe istorie ne son conte,
ritorneremo alla reina Antea
che di nuovo a Marsilio rescrivea⁷⁵.

Ritorna, in più occasioni nel testo, anche il richiamo al libro di Turpino, come autorità di riferimento, ma senza ormai alcun riferimento alla questione che qui ci interessa:

⁷² *Morgante*, ed. Fr. Brambilla Ageno, Milano, Mondadori, 1994; G. FATINI, *Sul titolo del poema pulciano*, in «Italice», 26 (1949), pp. 48-56, ha ipotizzato che il titolo originario dell'opera potrebbe esser stato 'I fatti di Carlo Magno', o altro similare; di altra opinione è E.H. WILKINS, *On the earliest editions of the 'Morgante' of Luigi Pulci*, in «The Papers of the Bibliographical Society of America», 45 (1951), pp. 1-22; S. CARRAI, *Le muse dei Pulci: studi su Luca e Luigi Pulci*, Napoli, Guanda, 1985.

⁷³ L. RUSSO, *La dissoluzione del mondo cavalleresco: il Morgante di L. Pulci*, in «Belfagor», 7 (1952), pp. 36-54; G. DI PINO, *Novità del Morgante*, in *Linguaggio della tragedia alfieriana e altri studi*, Firenze, La Nuova Italia, 1952, pp. 51-60; G. VALLESE, *Il Morgante e l'antiumanesimo del Pulci*, in «Italice», 30 (1953), pp. 81-85; D. DE ROBERTIS, *I piaceri del Morgante*, in «L'Approdo», 3 (1954), pp. 43-45; G. GETTO, *Studio sul «Morgante»* (Biblioteca di Lettere italiane 7), Firenze, Olschki, 1967; A. GAREFFI, *L'ombra dell'eroe: Il Morgante*, Quaderni di studi rinascimentali, Quattroventi, Urbino, 1986; M. COLELLA, *L'episodio del liocorno: un'impresa 'eroicomica' nel pellegrinaggio gastronomico di Morgante e Margutte (Morgante, XV/III, 188-200)*, in «Studi Rinascimentali», 11 (2013), pp. 188-200.

⁷⁴ Fr. BRAMBILLA AGENO, *Nota sulle redazioni e le prime stampe del Morgante*, in «Giornale storico della letteratura italiana», 130 (1953), pp. 508-513.

⁷⁵ *Morgante*, canto XXIV, 16.

Diceva Leonardo già Aretino
che s'egli avessi avuto scrittor degno,
com'egli ebbe un Ormanno e 'l suo Turpino,
ch'avessi diligenza avuto e ingegno,
sarebbe Carlo Magno un uom divino,
però ch'egli ebbe gran vittorie e regno,
e fece per la Chiesa e per la Fede
certo assai più che non si dice o crede.

Così, anche il Boiardo⁷⁶, nel suo *Orlando innamorato*⁷⁷ (1476-1483), pur richiamando ancora l'importanza come fonte, o meglio in questo caso, il silenzio della *Cronaca* di Turpino sull'argomento:

Questa novella è nota a poca gente,
Perché Turpino istesso la nascose,
Credendo fosse a quel conte valente
Esser le sue scritture dispettose,
Poi che contra ad Amor pur fu perdente
Colui che vinse tutte le altre cose;
Dico d'Orlando, il cavaliere adatto.
Non più parole ormai, veniamo al fatto...⁷⁸,

non accenna al particolare motivo della liberazione del cammino.

Nel suo testo è comunque questione di un falso 'pellegrino', proprio come già nell' *Entrée*, ma senza alcun richiamo all'itinerario jacoepo. Nel secondo Libro, infatti, si narra di Carlo Magno e di come questi debba difendere la Francia dall'invasione di Agramante, accompagnato dal possente Rodomonte e dal giovane Ruggiero, ed aiutato da Marsilio re di Spagna, con l'invulnerabile nipote Ferrau. Nel susseguirsi degli scontri, che si rivelano sempre più favorevoli ai mori, il re di Circassia, Sacripante, per soccorrere la bella Angelica di cui è innamorato, cerca di raggiungere da Gradasso, re indiano dotato di forza sovrumana, vestito 'come peregrino':

⁷⁶ *Il Boiardo e il mondo estense nel Quattrocento*, Atti del Convegno internazionale di studi (Scandiano, Modena, Reggio Emilia, Ferrara, 13-17 settembre 1994), a cura di G. Anceschi, T. Matarrese, II, Padova, Antenore, 1998; *Il Boiardo e la critica contemporanea. Atti del Convegno di studi su Matteo Maria Boiardo* (Scandiano-Reggio Emilia, 25-27 aprile 1969), a cura di G. Anceschi, Firenze, Olschki, 2012.

⁷⁷ *Matteo Maria Boiardo, Orlando innamorato. L'inamoramento de Orlando*, a cura di A. Canova, Milano, RCS, 2012.

⁷⁸ MATTEO MARIA BOIARDO, *Orlando Innamorato*, a cura di A. Scaglione, Torino, UTET, 1974.

Sacripante non fie' molte parole,
 Come colui che ha voglia de servire,
 E de altro nella mente non si dole,;
 Se non che presto non si può partire;
 Ma come a ponto fu nascoso il sole,
 E cominciosse il celo ad oscurire,
 Iscognosciuto, come peregrino,
 Per mezo l'oste prese il suo camino⁷⁹,

col bordone in mano e le armi ben nascoste sotto la schiavina:

Né mai sopra di lui fu riguardato;
 Va di gran passo e porta il suo bordone,
 Ma sotto la schiavina è bene armato
 Di bona piastra, ed ha il brando al gallone.
 Rimase Galafrone assediato
 Con la sua figlia nel forte girone;
 E Sacripante, che de andare ha cura⁸⁰.

L'uomo appare ai paladini come proveniente da un lungo cammino:

Ma ciascun d'essi, io dico il paladino
 E Brandimarte, in prima volea gire.
 E, standosi in contesa, un peregrino
 Col suo bordone in man vedon venire.
 Quel mostrava aver fatto un gran camino,
 E passandosi via senz'altro dire,
 Più non pensando, al ponte se ne entrava,
 Ma il cavallier di là forte cridava...⁸¹,

ma di fronte al violento intervento del cavaliere posto a guardia del passaggio di un ponte che gli intima di fermarsi e tornare indietro,

– Tòrnati adietro, se non vôi morire,
 Tòrnati adietro, – cridava – poltrone,
 Ché non è cavallier di tanto ardire,
 Qual commettesse questa fallisone!
 Se tu non torni, io te farò partire
 Con sì fatto combiato, vil giottone,
 Che mai non vederai ponte né sasso
 Qual non te torni a mente questo passo⁸². –

⁷⁹ *Ibid.*, Libro II, canto V, 64.

⁸⁰ *Ibid.*, Libro II, canto V, 65.

⁸¹ *Ibid.*, Libro II, canto XVII, 41.

⁸² *Ibid.*, Libro II, canto XVII, 42.

il pellegrino dapprima giustifica il proprio andare per la stanchezza del lungo viaggio e la volontà di raggiungere presto il tempio di Apollo,

Il peregrin, mostrandosi tapino,
Dicea: – Baron, per Dio! lasciami andare,
Ch'io aggio un voto al tempio de Apollino,
Il quale è in Sericana a lato al mare.
Se un altro ponte qua fosse vicino,
Ove questa acqua si possa vargare,
E me lo mostri, io te ringrazio e lodo;
Se non, qua passar voglio ad ogni modo⁸³, –

e poi non esita ad estrarre le armi per difendersi:

– Come «a ogni modo», schiuma di cucina! –
Rispose il cavallier forte adirato,
E verso lui se mosse con ruina,
Per averlo del ponte trabuccato;
Ma il peregrin, gettando la schiavina,
Di sotto si scoperse tutto armato;
Lasciando andare a terra il suo bordone,
Trasse con furia un brando dal gallone⁸⁴.

Durante la lotta il pellegrino si mostra 'gagliardo' come abile combattente, respingendo i colpi e, a sua volta, infliggendone di feroci al cavaliere,

È non se vidde mai livrer né pardo,
Il qual levasse sì legiero il salto,
Come faceva il peregrin gagliardo,
E quanto il cavallier sempre è tanto alto.
Né questo a quello avea ponto riguardo,
Ma con feroce e dispietato assalto
L'un l'altro avea ferito in parte assai,
E pur van drieto e non s'arrestan mai...⁸⁵.

I paladini cercano di riconoscere l'identità dello strano pellegrino che sta mettendo a dura prova il guardiano del ponte, senza tuttavia riuscirvi, mentre lo scontro volge al termine on l'abbandono, da parte del cavaliere, del ponte:

E benché a ciascun d'essi un'altra volta

⁸³ *Ibid.*, Libro II, canto XVII, 43.

⁸⁴ *Ibid.*, Libro II, canto XVII, 44.

⁸⁵ *Ibid.*, Libro II, canto XVII, 45.

Sembri aver visto il peregrino altronde,
 Lo abito strano e la gran barba e folta
 Non gli lascia amentare il come o il donde.
 Or la battaglia è ben stretta e ricolta,
 Né abatte il vento sì spesso le fronde,
 Né si spessa la neve o pioggia cade,
 Come son spessi e colpi de le spade...⁸⁶.

Al termine, Sacripante, senza rivelare la propria identità, si riveste nuovamente da pellegrino per continuare il suo cammino verso l'incontro col re Gradasso:

Trovò nel suo viaggio alta ventura.
 E Sacripante prese la schiavina
 E la tasca e il cappello e il suo bordone;
 Al re Gradasso via dritto camina.
 Ma torno adesso al figlio di Melone,
 Che cavalcando gionse una matina
 Con Brandimarte ad Albraca il girone...⁸⁷.

Infine, pure nel celebre testo dell'*Orlando Furioso* dell'Ariosto (1532)⁸⁸, testo fantasioso quanto emblematico della fusione dei cicli epici medievali ("le arme") col nuovo genere del romanzo⁸⁹, non è più questione della 'santa gesta'. Se lo sbarco dei re arabi avviene in Spagna

.... al tempo che passaro i Mori
 d'Africa il mare⁹⁰,

e la presenza di Carlo e delle sue truppe si concentra presso i Pirenei,

... sotto i gran monti Pirenei
 con la gente di Francia e de Lamagna
 re Carlo era attendato alla campagna⁹¹,

⁸⁶ *Ibid.*, Libro II, canto XVII, 45.

⁸⁷ *Ibid.*, Libro II, canto XVIII, 5

⁸⁸ LUDOVICO ARIOSTO, *Orlando Furioso*, 2 voll., Einaudi, Torino, 1992; J.A. CAVALLI, *The World Beyond Europe in the Romance Epics of Boiardo and Ariosto*, University of Toronto Press, 2013.

⁸⁹ M. BEER, *Romanzi di cavalleria. Il Furioso e il romanzo italiano del primo Cinquecento*, Roma, Bulzoni, 1987.

⁹⁰ *Orlando furioso*, I, canto I, 1.

⁹¹ *Ibid.*, I, canto I, 5.

sono elementi che sembrano riprendere motivi dell'antica materia cavalleresca, la geografia e il tessuto dell'azione si rivelano da subito, rispetto al passato, nuovamente reinventate⁹²: è la 'destruzion del bel regno di Francia' lo sfondo in cui si fronteggiano gli eserciti nemici:

per far al re Marsilio e al re Agramante
battersi ancor del folle ardir la guancia,
d'aver condotto, l'un, d'Africa quante
genti erano atte a portar spada e lancia;
l'altro, d'aver spinta la Spagna inante
a destruzion del bel regno di Francia.
E così Orlando arrivò quivi a punto⁹³.

Come peraltro dichiarato all'inizio del testo, oggetto del poema vogliono essere:

Le donne, i cavalier, l'arme, gli amori,
le cortesie, l'audaci imprese ...⁹⁴,

universi tutti in cui i pellegrini in marcia alla volta del santuario galiziano e i cavalieri, loro paladini, sembrano essere del tutto svaniti, stravolti dall'avanzata dei tempi. L'Ariosto riprende, ancora, quasi pari pari, l'episodio di Sacripante⁹⁵, falso pellegrino, che abbiamo appena citato dal testo dell'*Orlando innamorato* del Boiardo, e inventa un altro personaggio, Adonio, che a sua volta si serve del travestimento da pellegrino per raggiungere questa volta, Argia, moglie di Anselmo, la donna amata:

⁹² S. ZATTI, *Il Furioso fra epos e romanzo*, Lucca, Pacini Fazzi, 1990; S. LONGHI, *Orlando insonniato. Il sogno e la poesia cavalleresca*, Milano, Angeli, 1990; M. VILLORESI, *La letteratura cavalleresca. Dai cicli medievali all'Ariosto*, Roma, Carocci, 2000; *L'epopea cavalleresca nella letteratura e nell'immaginario popolare*, a cura di V. Di Natale, V. Carrassi, Bari, Adda, 2007; A. LARADJI, *La Légende de Roland: de la genèse française à l'épuisement de la figure du héros en Italie*, Paris, L'Harmattan, 2008.

⁹³ LUDOVICO ARIOSTO, *L'Orlando Furioso*, I, 5-6.

⁹⁴ G. FERRARIO, *Storia ed analisi degli antichi romanzi di cavalleria e dei poemi romanzeschi d'Italia, con dissertazioni sull'origine, sugli istituti, sulle cerimonie de' cavalieri, sulle corti d'amore, sui tornei, sulle giostre ed armature de' paladini*, Milano, Ferrario, 1878; T. ZANATO, "L'Innamoramento de Orlando": problematiche vecchie e nuove, in F. BRUNI, "Le donne, i cavalieri, l'arme, gli amori". *Poema e romanzo: la narrativa lunga in Italia*, I, Venezia, Marsilio, 2001, pp. 97-112.

⁹⁵ P. CASELLA, *Il funzionamento dei personaggi secondari nell' Orlando furioso: le vicissitudini di Sacripante*, in «Rivista di letteratura italiana», 35 (2006), pp. 11-26.

Adonio intanto misero e tapino,
 e (come io dissi) pallido e barbuto,
 verso la patria avea preso il camino,
 sperando di non esser conosciuto.
 Sul lago giunse alla città vicino,
 là dove avea dato alla biscia aiuto,
 ch'era assediata entro la macchia forte
 da quel villan che por la volea a morte.

Quivi arrivando in su l'aprir del giorno,
 ch'ancor splendea nel cielo alcuna stella,
 si vede in peregrino abito adorno
 venir pel lito incontra una donzella
 in signoril sembiante, ancor ch'intorno
 non l'apparisse né scudier né ancella.
 Costei con grata vista lo raccolse,
 e poi la lingua a tai parole sciolse...⁹⁶.

Galizia per lui non è più che uno dei nomi di una serie di santuari,
 cui fare voto in caso di pericolo di vita, come fanno altri suoi perso-
 naggi quali Marfisa, Astolfo, Aquilante e Grifone, al momento di una
 tremenda tempesta sul mare:

Al monte Sinai fu peregrino,
 a Gallizia promesso, a Cipro, a Roma,
 al Sepolcro, alla Vergine d'Ettino,
 e se celebre luogo altro si noma.
 Sul mare intanto, e spesso al ciel vicino
 l'afflitto e conquassato legno toma,
 di cui per men travaglio avea il padrone
 fatto l'arbor tagliar de l'artimone⁹⁷,

non il luogo del sogno unico e della indomita speranza di un celebre
 imperatore e di tanti, più o meno anonimi, pellegrini.

⁹⁶ *Orlando furioso*, X, canto 43, 96-97.

⁹⁷ *Orlando furioso*, III, canto 19, 48.